

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XIV Domenica ordinaria A - 2008

Zac. 9,9-10; Salmo 144; Rom. 8,9.11-13; Mt. 11,25-30

Traccia biblica

Dio si rivela ai... piccoli! I piccoli sono coloro che si mostrano capaci di *stupirsi* e di *manifestare la loro gioia di fronte all'agire paradossale di Dio*, che li privilegia rispetto ai grandi, ai prepotenti, ai dotti di questo mondo. Ad essi, infatti, Egli rivela i suoi segreti e dà la possibilità di scoprire le tracce della sua presenza impercettibile nella storia.

Nella prima lettura, tratta dal *Libro del Profeta Zaccaria*, si vuole affermare proprio questo: la vera fede consiste nel credere ai grandi paradossi di Dio! Sorprende, infatti, la proclamazione di un oracolo che esorta alla *gioia in una situazione in cui tutto è ormai giunto alla deriva*. In un momento di grande scoraggiamento da parte del popolo viene annunciato l'arrivo di un personaggio misterioso che avrebbe sgominato tutti i suoi nemici e avrebbe regnato su tutta la terra, instaurando un regno di splendore e di pace. La descrizione è nitida, decisa, gloriosa. Di questo personaggio non si dice da dove venga né come si chiami, ma se ne esalta la dignità regale. Paradossalmente, però, è un re che vince ripudiando *carri, cavalli e archi da guerra*, cioè tutto l'apparato militare necessario ad affrontare una battaglia. Inaspettatamente, si tratta di un re *mite e povero*, che *monta su un puledro* e gira senza... scorta! Insomma, un re che usa la misericordia come sua propria attitudine naturale per rapportarsi agli uomini ed imporre la giustizia e la pace.

Il Salmo fa da cerniera tra la prima lettura e il brano del Vangelo: esso, infatti, esalta la *misericordia* e la *tenerezza* di quel Dio che si rivelerà in Gesù Cristo "*mite e umile di cuore*". I temi trattati sono, da una parte, la *grandezza* e la *sovranità assoluta di Dio* e, dall'altra, la sua *bontà senza limiti*.

Nella seconda lettura, tratta dalla *Lettera ai Romani*, Paolo spiega come l'esistenza cristiana sia sostanzialmente una *vita in Cristo*, che deve sfociare in un incontenibile *inno di lode all'amore indefettibile di Dio*. La fede, però, non è da ritenersi un possesso pacifico, una situazione tranquillamente acquisita una volta per tutte. Essa, infatti, non esenta dalla ricerca e dalla lotta, anzi inserisce più consapevolmente nella dinamica conflittuale tra la "*carne e lo Spirito*". La *carne*, stiamo bene attenti, non si identifica con il nostro concetto di *corpo*, cioè con la realtà fisica, visibile dell'uomo, ma con la libertà umana che si traduce in atteggiamenti, azioni, parole, desideri contrari alla volontà di Dio, il cui Spirito produce frutti diametralmente opposti (pace, gioia, benevolenza, fedeltà,

dominio di sé...). Le due realtà, dunque, possono scontrarsi, entrare in competizione, contrapporsi. Un vero cristiano, dice Paolo, vive secondo lo Spirito, appartiene cioè totalmente a Cristo e vive con i suoi stessi sentimenti di umile obbedienza e fiducia filiale verso il Padre. La perseveranza nel vivere secondo la carne conduce alla *morte*, l'apertura docile alle sollecitazioni dello Spirito dona invece la *vita*.

Per comprendere bene il *Vangelo*, è necessaria una corretta interpretazione dei paradossi o delle contrapposizioni su cui è costruito il brano: *sapienti/intelligenti non capiscono* e *piccoli*, al contrario, *sì*; il *giogo*, che è simbolo di *schiavitù*, portato cristianamente è un peso... *dolce* e *leggero*! Nonostante la grande incredulità che circonda tutto il suo operato, Gesù è intimamente certo che la sua opera non sia vana; per questo rivolge una straordinaria preghiera di *benedizione* al Padre, nella quale Egli vede al di là dell'insuccesso immediato della sua missione e spiega il *sorprendente comportamento di Dio*, che preferisce rivelare i segreti del suo Regno non ai *sapienti* e ai *dotti*, ma ai *piccoli*. Questo termine, nella Bibbia, è di ampia portata: si possono intendere i semplici, gli ingenui, coloro che non hanno alcun vanto da avanzare riguardo alla Legge, ma anche gli infanti, coloro che sono sprovvisti di strumenti intellettuali, e perfino della capacità di parlare. Esso sta ad indicare sostanzialmente coloro che avvertono a tal punto il senso della loro povertà e piccolezza da *attendersi tutto da Dio* e da *affidarsi totalmente* alla sua Parola e alla sua misericordia. Ecco, dunque: sono proprio costoro a capire le cose di Dio e non quella particolare categoria di persone che ha trasformato lo studio delle Scritture in un esercizio verbale e in uno strumento di potere nei confronti della gente.

Gesù, poi, usando il verbo "*rivelare*" (dal greco "*apokalypto*") per ben tre volte in poche righe, spiega che la conoscenza del mistero di Dio non è frutto di particolari doti o sforzi, ma della sua libera iniziativa. Egli, infatti, avendo un rapporto speciale con il Padre ed essendo gradito a Lui soprattutto per il suo atteggiamento estremamente *filiale*, caratterizzato da particolare "*mitezza*" ed "*umiltà*", è l'unico in grado di svelarne l'identità e la vita intima. All'uomo non spetta altro che preparare il terreno perché il dono gratuito possa germogliare e portare frutto. In che modo? Accettando la proposta di entrare in relazione con Lui non tanto attraverso lo studio delle Scritture e lo sforzo di diventare moralmente inattaccabili, ma soprattutto attraverso un'*amicizia sincera* e un *discepolato serio*, quale unico itinerario e stile di vita che conduce alla *serenità* e alla *pace interiore* ("*Venite..., prendete..., imparate..., troverete...*").

Approfondimento esegetico del brano evangelico

I capp. 11-12 di Mt parlano del mistero del Regno di Dio poi espresso nel capitolo 13 in parabole. Potremmo intitolare così questi capitoli: la fatica ad accogliere il Regno. La realtà del Regno non viene capita neppure dal Battista che, in 11,2-3, manda i suoi discepoli a chiedere a Gesù se "è Lui colui che deve venire o un altro". Non è capita da "questa generazione" (v. 16); non è capita dalle città del lago, che non hanno colto il segno dei miracoli. Viene, invece, compresa dai "piccoli", a dispetto dei "sapienti" e degli "intelligenti". Il brano che la liturgia odierna ci propone è il punto culminante del racconto ed è uno dei passi più elevati di Mt, articolato in tre momenti: una lode di Gesù al Padre; un detto sul rapporto speciale che Egli ha con il Padre in quanto Figlio e sul posto che i discepoli hanno in tale misterioso rapporto; infine, un invito a tutti coloro che si sentono "affaticati e oppressi" perché entrino alla sua scuola di vita.

- *In quel tempo, Gesù disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.*

A) Il brano si apre con un'annotazione cronologica che, nella sua apparente genericità, oltre a dare solennità alle parole di Gesù, serve a contestualizzare il brano, cioè a dire che cosa stava succedendo *in quel tempo*. Quello che appunto abbiamo detto nell'introduzione sulla grave incomprensione ed opposizione riservate al Vangelo. **B)** L'insuccesso potrebbe ingenerare frustrazione e delusione, ma Gesù ribalta la situazione cogliendovi l'adempimento del piano del Padre. Pertanto, eleva il suo ringraziamento con un termine greco ("*exomologumai*") che, oltre ad avere il significato di atto di lode e di benedizione, assume anche la sfumatura dell'atto di "*riconoscimento*". In altri termini, Dio, oltre che come "*Padre*", è lodato e riconosciuto come Colui che ha il predominio universale *in cielo e in terra*. **C)** Il motivo di questa pubblica dichiarazione è che il Padre non ha abbandonato a se stessi i "*semplici/piccoli*", ma al contrario li ha preferiti ai "*sapienti/ intelligenti*". Tutto è giocato su questo contrasto: sapienti/intelligenti – nel gergo giudaico dell'epoca – coincidono con i maestri della Legge, con gli insegnanti depositari del patrimonio del pensiero sapienziale. Ebbene, Gesù afferma il paradosso che proprio *i piccoli*, cioè coloro che non hanno una particolare conoscenza delle Scritture, ne possiedono l'*intelligenza*, al contrario degli esperti che avrebbero dovuto essere i favoriti. **D)** Gesù precisa, tuttavia, che questo rovesciamento delle parti è dovuto ad un preciso piano di Dio, che si trova meglio con gli umili piuttosto che con i superbi e gli arroganti.

- Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Questo soliloquio di Gesù è uno dei passi sinottici più profondi sul mistero di Dio. **A)** Egli si presenta anzitutto come colui che ha ricevuto dal Padre una *piena potestà*. **B)** In secondo luogo, Gesù parla della *reciproca relazione di amore e di conoscenza esistente tra il Padre e il Figlio*, spiegando che solo Lui ha sperimentato in pienezza assoluta e in maniera incomparabile una tale relazione e pertanto solo Lui è in grado di svelarla. **C)** Ma particolarmente esaltante è quanto Gesù aggiunge su questa relazione di reciprocità: ad essa Egli *ammette i suoi discepoli*, perché anch'essi sperimentino quanto sia bello ed importante essere figli di Dio!

- Venite a me, voi tutti che siete stanchi ed oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio peso leggero". **A)** Rigettato dai propri connazionali, dalle scuole rabbiniche, dai maestri del giudaismo (scribi e farisei), il Signore si rivolge agli *"affaticati"* e ai *"gravati"*, cioè ai poveri, alle pecore stanche ed abbattute, a quanti soffrono sotto il peso delle loro angustie, ansie spirituali o sofferenze fisiche. Al posto del giogo dei rabbini Gesù propone il *"suo giogo"*. Mentre il primo è un codice o un gravoso sistema morale da osservare scrupolosamente, il secondo è un insegnamento o una regola di vita, una sequela/imitazione la cui libera accettazione è paradossalmente un *"carico leggero"*. Infatti, entrare in un rapporto d'amore vero non è mai gravoso, anche se questo comporta delle limitazioni e l'osservanza delle regole relazionali. All'uso degli imperativi, che pure evidenziano l'*obbligatorietà* dell'itinerario proposto, corrisponde paradossalmente il raggiungimento della pace interiore e della... *liberazione* (*"Venite..., prendete..., imparate..., troverete..."*)! E' un cammino che i superbi non possono assolutamente fare, perché essi, ritenendosi autosufficienti, non vanno da nessuno; essendo presuntuosi, pretendono che gli altri eseguano quanto da essi stabilito, non hanno nulla da imparare e da trovare perché sanno ed hanno già tutto! **B)** La *mitezza del cuore* insegnerà al discepolo la via dell'accoglienza, aliena da ogni sorta di prepotenza. L'*umiltà del cuore* gli indicherà l'unica via per accedere ai segreti di Dio. All'aspetto di incoraggiamento a venire da Lui, a farsi suoi discepoli, ad imparare alla sua scuola, si sovrappone una sorta di indicazione del metodo della scuola stessa, della via di quel discepolato che si realizza non tanto attraverso l'istruzione intellettuale e l'acquisizione di una somma di conoscenze, quanto attraverso una comunione di vita con il cuore di Gesù.

Attualizzazione

Se non ci coglie lo stupore dinanzi alle letture di oggi, che ci parlano delle *stravaganze* di Dio e del suo *modo sorprendente di agire*, vuol dire che siamo proprio come quei sapienti e quei dotti del brano evangelico che hanno ridotto la conoscenza delle Scritture ad un possesso arrogante, la spiritualità a falso ed opprimente moralismo, la religione a strumento di potere, la vita cristiana a tutta una serie di abitudini e tradizioni vuote di significato. Vuol dire sostanzialmente che non abbiamo una sufficiente familiarità con Lui, che ancora non abbiamo capito o non ci siamo abituati all'idea che la sua logica è diversa da quella del mondo.

Israele è sedotto dalla logica del dominio, della forza militare, degli accordi diplomatici, dei compromessi. Come del resto tutti noi: per poter sopravvivere, per mantenere il nostro standard di vita, per trovare lavoro e poi mantenerlo, per non essere sbranati, per far carriera siamo tentati di seguire la corrente, di prendere le scorciatoie, di dare spintonate, di scendere a patti, di mettere in campo tutte le risorse disponibili (posizione sociale, amicizie che contano, rivendicazioni, ecc...). Anche nella Chiesa, purtroppo, prevale questa tentazione!

Dio ci ridicolizza, Dio ridicolizza tutti coloro che sono affetti dai deliri di potere, inviando un re da farsa, che va in battaglia senza armi, a bordo di un... *asino*! Il mondo e noi riteniamo che una persona sia rispettabile, imitabile, invidiabile se è grintosa, possente, vincente, capace di imporsi e di dare visibilità alle proprie qualità. Il Messia invece rinuncia alla logica della forza, denuncia ogni atto sanguinario e compie una decisa opera pacificatrice tutta improntata alla rimozione di ogni violenza. Le sue doti caratteristiche sono la pratica della *"giustizia"* e il conseguimento della vittoria attraverso la *"mitezza"* e l'*"umiltà"*.

La società di allora, come quella di oggi, era travolta dai desideri della *"carne"*. Senza cedere alla consueta retorica dell'edonismo, che vede il peccato ovunque, basta tuttavia guardarsi un po' intorno per capire: oggi siamo troppo attenti alla corporeità, alla fisicità, all'estetica. C'è la sensazione di un'eccessiva ed ossessiva attenzione a ciò che accade *"fuori"* e poco interesse – quasi niente! – per quello che accade *"dentro"* alla persona. Il mondo mette ai margini chi non è al top della forma, efficiente, bello, possidente, appariscente. Paolo, invece, ci dice che Dio ci esorta a seguire la voce dello Spirito, a privilegiare la bellezza globale della persona, ad esplorare la sua interiorità e le sue profondità più nascoste.

Il brano del Vangelo fa un uso quasi spropositato del paradosso. La gente – e la maggior parte di noi – si deprime di fronte alle difficoltà, impreca, reagisce male. Sembra quasi che non ci si renda conto che nella vita ci sono anche le delusioni, gli insuccessi, le negatività. Gesù, invece, dinanzi al dubbio di Giovanni il Battista e all'insensibilità di città come Corazin, Betsaida, Cafarnaò, dove Egli aveva dato prova del suo straordinario potere, non solo non mostra alcun turbamento ed alcun cedimento, ma addirittura *esulta di gioia e rivolge al Padre una preghiera di benedizione*, approvandone il suo amore preferenziale per chi è sfortunato, fragile, perdente. Il mondo scommette sulla notorietà e la scaltrezza delle persone, sulla cultura e la tecnica, l'esperienza e la professionalità. Anche la Chiesa si vanta dei suoi teologi ed intellettuali raffinati. Dio, al contrario, scommette sui poveracci, su persone umili, di basso profilo sotto tutti i punti di vista, su gente per le quali non daresti un soldo, come si dice.

Nei vari ambiti del vivere quotidiano, coloro che ricoprono ruoli di responsabilità – per non perdere la simpatia e il consenso delle persone – tendono a fare promesse allettanti, ad abbassare lo standard valoriale e a fare sconti di ogni genere, ad escludere ogni impegno che possa apparire minimamente sgradevole o gravoso. Dio, invece, non nasconde le esigenze della vita, è franco e leale, anzi alza sempre più la posta in gioco. Richiama a realtà quasi del tutto scomparse dal linguaggio corrente: fatica, sacrificio, lotta interiore, fedeltà ai compiti assunti, coraggio, umiltà, pazienza, sopportazione, tenacia, perseveranza. Ma ciò che maggiormente sorprende è che affermi disinvoltamente che tutto ciò non è altro che... *“un giogo dolce e un peso leggero”!*

E' proprio... *buffo* Dio, un... *clown*! Sarà anche comico un *Dio così* in una società come la nostra che va in tutt'altra direzione, ma Gesù ci assicura che è comunque un Dio tra le cui mani possiamo confidenzialmente deporre il carico pesante delle nostre *“stanchezze ed oppressioni”*, un Dio che *“ristora”* e rigenera la nostra vita, che rende *“leggere”* le preoccupazioni che talora ci assalgono, sopportabili le ferite e i fallimenti che ci riportiamo più o meno segretamente dentro, perfino non umilianti i peccati di cui è piena la nostra esistenza. Farà anche ridere parlare oggi di un Dio *“mite ed umile di cuore”*, che non impone la sua signoria e non mostra i muscoli; eppure, dice Gesù, è innegabile che è un Dio più... *umano*, più raggiungibile, più alla nostra portata, più vicino alle nostre attese di quanto si possa pensare, sul quale possiamo sempre contare, perché non sta lì ad aspettarci per puntare il dito sulle nostre fragilità, non ci processa, non ci giudica implacabilmente né si vergogna di avere degli amici inaffidabili come noi, ma al contrario preferisce liberarci, guarirci, rigenerarci con la sua tenerezza e la sua misericordia.

Briciole di sapienza evangelica...

Avvertiamo un po' tutti oggi un senso di *affaticamento*, che a volte si associa alla *sfiducia* e non ci permette di guardare con serenità il futuro. Ai problemi di ordine economico e lavorativo si aggiungono quelli legati alle delicate dinamiche relazionali e, soprattutto, i problemi legati all'educazione dei figli, che in determinate situazioni generano sempre più di frequente uno stato di smarrimento e di impotenza. Gli sforzi che si fanno sembrano, talvolta, non portare frutti. E così ci si appesantisce e si perde facilmente la fiducia. In questo clima è certamente di conforto l'invito di Gesù ad andare a Lui per trovare ristoro. Le sue parole risuonano, però, anche come un'esortazione ad imitare il suo stesso stile di vita.

- *Stanchezza ed oppressione*. Gesù le ha provate in prima persona: nel corso della sua predicazione, ha sperimentato difficoltà e fatica, ha conosciuto insuccessi e opposizioni, si è scontrato con l'incomprensione di molti. In questa situazione di grande delusione, Egli *benedice* il Padre e lo *ringrazia*. L'educatore è una persona che non si avvilisce, è consapevole della delicatezza del suo compito, è animato da grande speranza, trova sempre il coraggio, le motivazioni e la forza per poter proseguire nel cammino.

- *Sapienti/dotti e piccoli/miti/umili di cuore*. Le maggiori difficoltà Gesù le ha avute con i dottori della Legge, gli scribi, i farisei, i capi dei sacerdoti. Categorie colte, gonfie di orgoglio, poco disponibili a farsi mettere in discussione. A volte, i nostri adolescenti – per le caratteristiche stesse dell'età in cui si trovano – sembrano proprio così: pieni di sé, chiusi al confronto e al dialogo, presuntuosi, autosufficienti... Certe volte ci verrebbe voglia di prenderli a schiaffi! Ma è il modo peggiore per trovare un varco nel loro cuore. Anche noi, tuttavia, non siamo da meno: ci sentiamo più grandi, più esperti, più saggi, quindi quasi naturalmente portati ad essere rispettati e ascoltati, ad imporre il nostro modo di sentire, di vedere le cose, di comportarci. Anche questo è un modo pessimo di affrontare la questione educativa. Gesù ci ricorda che i dotti, i sapienti, gli intellettuali difficilmente riescono a capire e a trasmettere i segreti della vita. Non perché la scienza, la cultura, le conoscenze, l'esperienza non siano utili o addirittura siano in contrapposizione con l'educazione, ma perché tutte queste cose possono inaridire, rendere freddi, distaccati, autoritari, inflessibili e provocare un'istintiva avversione dei ragazzi verso i nostri insegnamenti, anche se giusti. Ci sono dei genitori e dei professori preparatissimi, di un livello culturale indiscutibilmente superiore, ma che allo stesso tempo mostrano una *povertà interiore* e un *analfabetismo del cuore* veramente sconcertanti. Dinanzi al mistero della persona e della verità, occorre farsi *piccoli*, essere *umili, miti*, molto attenti a non andare oltre quello

che è il nostro compito. E' solo attraverso queste virtù che si può sperare di cogliere almeno qualche frammento del mistero che ci avvolge e trasmettere ai ragazzi l'insegnamento forse più importante della vita: vivere senza la pretesa di avere in pugno la propria esistenza e quella degli altri. E' la tentazione di sempre e di tutti, ma soprattutto la tentazione più pericolosa di oggi: *homo faber fortunae suae*! I più esposti sono psicologicamente i giovani: aperti alla vita, forti, di buona salute, portati a fidarsi incondizionatamente di se stessi e delle proprie qualità, improvvisamente – un giorno o l'altro – devono fare i conti anch'essi con l'abisso delle loro fragilità! Se non avranno la consapevolezza della piccolezza dell'essere umano, in quel momento difficilmente sapranno risollevarsi dalla delusione e riconciliarsi con se stessi e con la vita!

● *Giogo dolce e peso leggero*. E', forse, l'aspetto più delicato e più complesso dell'educazione, soprattutto se si pensa alla diffusa tentazione della cultura moderna di facilitare il più possibile la vita dei ragazzi, di eliminare tutto ciò che è pesante e problematico, ciò che comporta senso del dovere e delle proprie responsabilità. Noi educatori siamo impopolari, antipatici, perdenti in partenza, perché – al contrario – decliniamo termini come dedizione, fedeltà, coraggio, fiducia, sacrificio, pazienza, fatica, lavoro, sforzo, lotta interiore, ecc... In altri termini, noi proponiamo di amare ciò che non è amabile, di farsi carico di ciò che non è leggero da portare, di fare cose che a nessuno piace istintivamente e immediatamente fare. Nella tradizione sapienziale ebraica e giudaica l'immagine del giogo rinvia ai comandamenti di Dio e alle loro esigenze che vanno osservate e messe in pratica. Nel brano evangelico di oggi essa rinvia al discepolato. Come può Gesù mettere insieme due termini opposti e contraddittori che si annullano a vicenda? Come può essere soave un giogo e leggero un peso? Tutto dipende da come si intendono i comandamenti e la vita cristiana: se si intendono semplicemente come una serie di precetti che obbligano ad agire in un certo modo, certamente essi sono pesanti ed insopportabili. Ma la Bibbia parla di un legame, di una relazione d'amore con Dio. L'esperienza dell'innamoramento ci attesta che all'amante non costa nulla amare e che, per questo stesso motivo, l'amato può pretendere di essere amato. Lo diceva anche Sant'Agostino: "*Chi ama non sente la fatica. E, quando l'avverte, ama la fatica stessa*". In altri termini, Gesù vuole dirci che, quando i valori si scelgono liberamente e si vivono con piacere perché motivati, il loro peso *si alleggerisce* e, con il passare del tempo, si prova perfino piacere a portarlo. E' giusto che si parli di queste cose con i ragazzi, perché è incontestabile che nessuna realizzazione umana è possibile senza impegno e senza spirito di sacrificio. Ma bisogna tener presente che in realtà è un discorso sgradevole. Pertanto, qui veramente vale più come viviamo che quello che diciamo!